

Marzo 2022

RAGIONI E CONFLITTI

Periodico del partito comunista italiano

Numero speciale monografico

Presentiamo qui in esclusiva una traduzione sintetica del testo che accompagna 'Ukraine on fire', film documentario prodotto da Oliver Stone sulla recente storia ucraina. Il video, censurato in Italia (in relazione al quale si legge su alcuni siti 'Sorry, this video does not exist') è stato reso disponibile su [cubainformacion](#)

UCRAINA IN FIAMME

Bruno Steri (traduzione di)

L'Ucraina è stata terra di passaggio per le potenze occidentali proiettate verso Est, oggetto di giochi di potere aventi appunto questo Paese come premio.

Dopo l'incontro Molotov/Ribbentrop, con cui Stalin strinse un patto di non aggressione con Hitler, l'Europa si divise in sfere di influenza: l'Ucraina era parte della sfera russa. Ma nel 1941 la Germania ruppe il patto, con un'operazione militare che puntò direttamente verso Kiev e Mosca: l'operazione Barbarossa. I russi lottarono per difendersi e in Ucraina le opinioni si divisero: una parte diede il benvenuto ai tedeschi, collaborando con le loro truppe e reagendo a quella che era stata vista come l'imposizione del potere sovietico. Molti battaglioni delle SS furono formati dai collaborazionisti ucraini (Galizia, Nachtigal, Roland); nel giro di un mese e mezzo 80 mila ucraini entrarono a far parte del battaglione Galizia, che rimase conosciuto per la sua efferata crudeltà, in particolare nei confronti di ebrei e polacchi. In molti provenivano dall'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) creata nel 1929 e avente l'obiettivo di un'Ucraina etnicamente pura e indipendente, il cui simbolo era costituito da una bandiera nera (la terra) e rossa (il sangue). Il suo leader era Stepan Bandera, antisemita e anticomunista. In quello stesso anno fu proclamata l'indipendenza dell'Ucraina, anche a prescindere dall'approvazione degli alleati tedeschi. Gli storici dicono che le milizie OUN sterminarono tra i 150 mila e i 200 mila ebrei. Babi Yar (Kiev) è un luogo rimasto tragicamente noto per il massacro di 33 mila ebrei (30 settembre 1941), simbolo raccapricciante di una vera e propria pulizia etnica.

L'OUN in nome dell'indipendenza si contrappose ai tedeschi e combatté sino all'ultimo i sovietici, fino a quando cioè – con l'Ucraina già riconosciuta come parte dell'Urss – nel 1950 fu messo fuori legge. Ma la pace postbellica durò poco. Il mondo

fu presto investito dalla tensione tra Usa e Urss, una guerra fredda che sarebbe durata 45 anni. In quel contesto, gli Stati Uniti non ricusarono mai l'importanza dell'Ucraina e dei Nazionalisti ucraini in funzione anti-Urss: documenti oggi desecretati confermano stretti legami sin dal 1946. Il leader nazista Bandera non solo era ben noto alla Cia, ma fu anche da questa aiutato a nascondersi per sfuggire all'arresto. E mentre il processo di Norimberga rivelava al mondo gli orrori del nazismo, i nazisti ucraini poterono godere dell'indulgenza della Cia la quale, in nome delle esigenze della guerra fredda, abbassò il tiro nei confronti delle loro attività illegali. Nel 1949 Mijkola Lebed, responsabile dei massacri di Wolyn, si trasferì negli Usa, dove visse una vita normale e morì nel 1989. Bandera visse sotto il nome di Stefan Popel fino al 1959, anno in cui a Monaco fu assassinato. Ma non era l'unico leader di OUN: Dmytro Dontsov era il padre della dottrina di estrema destra in Ucraina, e Andriy Melnyk occupava un posto di grande rilievo tra i dirigenti OUN. Essi continuarono a sostenere e diffondere le idee di Bandera, un'ideologia nazi che i comunisti reprimevano ma che era in qualche modo tutelata dall'estero. Così i semi del nazionalismo passarono di generazione in generazione. E avrebbero di nuovo germogliato.

Nel 1954 l'Ucraina allargò i suoi confini quando Nikita Khushchev decise di integrarvi la Crimea. Per la Crimea fu questo l'inizio di eventi drammatici. Con la Perestrojka di Michail Gorbachov (1985) la capacità di coesione del Cremlino si indebolì; e nella Germania dell'Est cominciò a profilarsi la strada dell'abbattimento del muro di Berlino. In Ucraina, nel 1989, l'organizzazione nazionalista Narodniy Rukh (Movimento Popolare), guidata da leaders neonazisti, riprese a battere sulla parola d'ordine dell'indipendenza dall'Urss. Nel 1991 uno di essi, Oleh Tyahnybok, fondò Svoboda, partito ispirato alle idee di Bandera: "Gloria agli eroi che hanno lottato contro i russi! A coloro che hanno purgato L'Ucraina da russi ed ebrei!". Questo è ciò che diceva, in comizi purtroppo affollati di gente, quello che il Centro Wiesenthal avrebbe poi indicato come uno dei 10 leader antisemiti principali. Nel 1994 nasce Trident, altra organizzazione di estrema destra; il suo segretario nazionale, Dimitri Yarosh, confluirà nel 2013 in Privity Sektor (Settore Destro), il famigerato gruppo neonazista e nazionalista che incendierà le strade ucraine.

Dall'agosto del 1991 il mondo non è più lo stesso. L'Urss scompare e l'Ucraina è indipendente. Cala la bandiera rossa, il libero mercato cambia la realtà economica e sociale, nello spazio di un giorno nascono i primi oligarchi e, con essi, le stratificazioni di classe. In pochi eletti si ritrovano ricchi, la maggioranza impoverisce.

Con le privatizzazioni cala il livello di vita. Non cessano abusi di potere e corruzione. Cresce lo scontento e dall'esterno forze potenti sono pronte ad approfittarne. In un tale contesto prendono piede le cosiddette rivoluzioni colorate. In centinaia di migliaia animano proteste di piazza e chiedono nuove elezioni. Nel 2004 in Ucraina centinaia di migliaia di persone davano vita alla Rivoluzione Naranja (Arancione): nel novembre di quell'anno le elezioni presidenziali giungevano a rappresentare il culmine del conflitto, al fondo del quale restava decisiva l'opposizione tra Usa e Russia. Vi si confrontarono infatti due candidati: Viktor Yuschenko sostenuto dall'Occidente (la cui moglie era un'ex funzionaria del Dipartimento di Stato Usa) e Viktor Yanukovich sostenuto dalla Russia. I voti si spartirono pressoché a metà e l'Ucraina ancora una volta si divise in due, politicamente e geograficamente, con i filorussi a Est. La commissione elettorale dichiarò vincitore Yanukovich: 14 milioni e rotti di voti contro 13 milioni e rotti. Per i mesi successivi non cessarono le proteste contro illeciti elettorali e corruzione, a seguito delle quali furono convocate e celebrate nuove elezioni: stavolta la vittoria arrise a Yuschenko e fu salutata da tutta la stampa occidentale come la vittoria della democrazia. Tuttavia, l'euforia durò poco. Il nuovo governo finì per crollare con tutte le riforme e le speranze di democrazia e il suo presidente non riuscì ad ottenere un secondo mandato. Yuschenko fece comunque un ultimo regalo all'Ovest: conferì lo *status* di eroe dell'Ucraina a Stepan Bandera. Nel 2010 Yanukovich fu eletto presidente (stavolta senza che alcuno lo potesse accusare di brogli) e, tra i suoi primi atti istituzionali, nel 2011 tolse a Bandera lo *status* conferitogli da Yuschenko. Per gli anni successivi, l'Ucraina non era affatto destinata alla pacificazione.

Riportiamo qui le risposte di Victor Yanukovich alle domande di Oliver Stone. << La situazione economica era difficile. Il Fondo Monetario Internazionale faceva proposte per noi inaccettabili, come il rincaro dei servizi pubblici. La Russia si disse pronta al dialogo e a tenere aperti i suoi mercati. I negoziati con l'Europa non ebbero esito. L'opposizione nazionalista, Svoboda e altri, tenne alto il tono delle proteste. Ricevevano finanziamenti dall'estero; le ONG rispondevano a determinati interessi politici, non alle esigenze della gente. Per tutti gli anni 80 la Cia aveva finanziato l'Associazione Nazionale degli Studenti e il Fondo Internazionale per la Democrazia, creato nel 1983. I mezzi di comunicazione si erano affinati e anche in Ucraina ne nascevano di nuovi: spuntavano nuove tv che diventavano virali. Nel novembre del 2013, queste ebbero un ruolo importante nell'attrarre le prime masse di manifestanti verso Maidan. Inizialmente le proteste erano pacifiche e la polizia

non era armata. Progressivamente però si cominciarono a palesare violenze e il 24 novembre ci fu il primo atto di aggressione contro il gabinetto dei Ministri. Poi il 25 novembre ve ne fu un secondo, contro alcuni agenti di polizia. Si arrivò così al 30 novembre, quando si verificò il primo vero scontro di Euromaidan, rispetto alla cui dinamica resta il mistero su chi abbia dato alla polizia l'ordine di attaccare i manifestanti. Resta comunque il fatto che Settore Destro era ormai parte organizzata della protesta e, conseguentemente, del clima di incipiente violenza. Nel dicembre 2013 le violazioni si fecero ricorrenti, con all'opera giovani armati di sbarre di metallo, e sempre più evidente si fece la partecipazione delle organizzazioni neonaziste. La polizia dovette impedire che vi fossero attacchi ai palazzi del governo. Dalle azioni alle simbologie e agli slogan, tutto risultava scrupolosamente pianificato: iniziava dunque l'evoluzione dalla protesta al colpo di stato. Il ruolo attivo di alcune ONG era documentato; così come evidente era l'impiego di risorse economiche. Di certo vi sono state, ad esempio, donazioni dell'Ambasciata olandese a Renaissance Foundation, ONG fondata da George Soros. Il quale peraltro ha dichiarato: 'Ho assicurato sovvenzioni per favorire l'indipendenza dell'Ucraina'>>.

Nella vicenda c'era, era percepibile la presenza degli Usa? <<La Vicesegretaria di Stato per gli Affari Europei Mrs Nuland dopo una visita in Ucraina ha appoggiato le proteste e accusato la polizia di comportamento violento; il senatore Murphy ha arringato la folla di piazza Maidan; e John McCain ha più volte dichiarato rivolgendosi ai manifestanti: gli Usa sono con voi; lo stesso ambasciatore Usa in Ucraina ha ricevuto i manifestanti, abbiamo avuto anzi l'impressione che l'ambasciata fosse divenuta il loro riferimento organizzativo. Questo è un modo per inasprire il conflitto. Del resto, in quale Paese si possono attaccare edifici governativi senza che la polizia intervenga? E' certo che, a inizio febbraio del 2014, alti funzionari del governo Usa discussero di un cambio politico strutturale in Ucraina e nell'Europa dell'Est. Studiarono i fatti di Maidan ed elaborarono strategie. Era il tempo in cui i sandinisti usavano artiglieria russa e gli Usa operavano per un cambio di regime in Iran. I neoconservatori iniziarono a criminalizzare Putin: si vuole restaurare l'impero russo, Putin come Hitler (McCain). Giornalisti, accademici presentavano Yanukovich come un demone o, nel migliore dei casi, un servo sciocco di Putin. >>.

Vi sono scintille che servono ad incendiare la piazza: così è stato con il misterioso avvelenamento di Yuschenko (2004) che alimentò la Rivoluzione Arancione. Allo stesso modo, gli oltre 100 morti di Maidan furono le vittime sacralizzate. Il 30

novembre 2013 l'attacco agli studenti fu il detonatore di EuroMaidan. Ma poi vi furono ulteriori episodi che hanno tenuto alta la tensione. Ad esempio, Sergej Nigoyan fu assassinato in circostanze misteriose e il suo corpo fu portato via immediatamente dalla scena del crimine. A febbraio del 2014 il conflitto prese quota, negli scontri comparivano molotov ma anche pistole; e franchi tiratori sparavano in entrambe le direzioni. Vi furono eccidi che certamente non erano fatti per favorire Yanukovich: scomparvero 67 ufficiali, morirono 14 agenti di polizia e 43 furono feriti. Eravamo in pieno colpo di Stato. Vi fu comunque un incontro tra Yanukovich e l'opposizione, con la presenza di tre esponenti politici europei, per pervenire ad una tregua e costruire un accordo in vista di elezioni anticipate. Ma la parte più radicale dell'opposizione, in essa Settore Destro, era contraria a tale tentativo e non aveva intenzione di rispettare alcun patto. Quando Yanukovich fu trasportato in elicottero a Kharkov, la seconda città del Paese, per tenere un comizio, la sua residenza e il palazzo del governo furono assaliti da persone armate. In proposito, Putin ha dichiarato: "I servizi ci informarono che mercenari intendevano uccidere Yanukovich. Per questo il 24 febbraio egli fu trasferito in Russia".

Il 23 febbraio 2014, Kiev dava il benvenuto al nuovo governo, il quale si insediò nonostante una palese violazione delle regole: infatti vi sarebbe stato bisogno del voto favorevole dei $\frac{3}{4}$ del Parlamento ucraino, cioè di 338 voti; ve ne furono solo 328. Il cambio di governo innescò nuove contraddizioni interne. Il referendum della Crimea fu la risposta popolare al cambio di regime e a chi avesse avuto l'intenzione di organizzare anche lì un'altra Maidan. Del resto, non era un mistero che la popolazione della Crimea avesse opinioni pro-Russia; né c'è da stupirsi di dichiarazioni come questa: "Noi non daremo la Crimea ai nazisti, a costo di versare il nostro sangue". Così, nel referendum del 16 marzo, il 96,77% dei partecipanti votò la congiunzione con la Federazione russa. La stampa occidentale presentò la crisi di Crimea come se fosse stata prodotta da un'invasione russa: si raccontava di gente armata e di brogli elettorali. Ciò suscitò la dura risposta di Putin: "Non si può manipolare il diritto internazionale a seconda dei propri interessi geopolitici. Noi non vogliamo alcuna guerra, in Crimea non c'è stato un solo sparo". Sulle tv occidentali si facevano vedere soldati russi in Crimea; ma c'erano sempre stati. Dal 1804 la base navale di Sebastopoli è divenuta il principale porto militare dell'impero russo nel mar Nero. Nel corso della seconda guerra mondiale, l'eroica difesa di Sebastopoli durò un anno e costò 100 mila morti. La base rappresenta un orgoglio storico della

flotta russa nel mar Nero ed è di grande importanza strategica. La crisi di Cuba stava per condurre a una guerra mondiale perché Cuba era per gli Usa un punto strategico; analogamente la Crimea è alle porte della Russia. Lo ribadì Vladimir Putin: “Perché reagiamo con tanta veemenza all’espansionismo della Nato? Io so come vengono prese certe decisioni. Su pressione degli Usa, molto presto cominciano a comparire nuove basi, sistemi di difesa antimissile e sistemi di attacco atomico. Che fare? Abbiamo bisogno di contromisure rispetto ad installazioni che riteniamo possano minacciarci”. E aggiunse: “A volte non capisco la logica dei nostri interlocutori. Sembra che abbiano bisogno di un nemico esterno cui contrapporre quello che chiamano il blocco dell’Europa Occidentale”. A sua volta Yanukovich commenta: “La Nato si è allargata a 13 Paesi. E’ un tema pericoloso, un tema di guerra. La guerra tra Usa e Russia sarebbe disastrosa”.

Nella primavera del 2014, l’Ucraina dell’Est ribolliva di proteste contro le nuove autorità di Kiev. Questa regione, con una popolazione russofona, geograficamente e culturalmente vicina alla Russia, temeva le inclinazioni di ultradestra del nuovo governo, il suo nazionalismo. E aveva ragione. Yanukovich, sin dalla sua campagna elettorale, aveva promesso di promuovere il russo come seconda lingua ufficiale del Paese: nel 2012 il suo governo approvava una legge che convertiva il russo in secondo idioma ufficiale dell’Ucraina dell’Est, dove di fatto è già maggioritaria la lingua russa. I nazionalisti iniziarono le proteste. Il giorno dopo il cambio di regime, il 23 febbraio 2014, il nuovo governo approvava l’annullamento dello status ufficiale del russo, che fu vietato dappertutto: in merito, il presidente ad interim Oleksandr Turnchynov fece una dichiarazione che comprensibilmente allarmò le città di lingua russa dell’Ucraina dell’Est. I gruppi pro-Maidan fecero a loro volta manifestazioni a favore del provvedimento. E infine gli avvenimenti precipitarono. A Donetsk il 13 marzo, durante una protesta contro il governo di Kiev, si verificarono scontri che causarono un morto e una cinquantina di feriti. Nell’Ucraina dell’Est si stava ripetendo lo scenario visto in Crimea. Il 6 aprile i manifestanti assalirono degli edifici governativi e il 7 aprile Donetsk fu proclamata repubblica popolare. A quel punto Kiev decise un’operazione militare definita antiterroristica. Come al solito i media occidentali parlarono di un’invasione russa dell’Est Ucraina; la realtà era che Turnchinov, inviando truppe in Donbass, iniziava una guerra contro il suo stesso popolo. Il cosiddetto avvento della democrazia in Ucraina, enfaticamente salutato dalla stampa occidentale, si caratterizzava con nuovi massacri, nuovi morti e nuovi feriti.

Questi eventi non facevano altro che alimentare i sentimenti e le proteste antiMaidan. Così anche in Crimea. Qui era forte il movimento antiMaidan e a Odessa aveva fatto la sua base nella Casa del sindacato. I cittadini della Crimea si univano al movimento, anche a seguito dell'infiammarsi della situazione nell'Ucraina dell'Est. L'evoluzione dei fatti rischiava di sfuggire di mano al governo, occorreva spegnere il fuoco ad ogni costo. E il costo fu alto. Il 2 maggio 2014, in occasione di una partita di calcio del campionato ucraino, all'improvviso un gran numero di tifosi, convenuti a Odessa la notte prima, occuparono il centro della città: in realtà risultarono essere membri delle unità di autodifesa di Maidan e delle organizzazioni di estrema destra. Fanatici armati marciarono verso coloro che occupavano le tende dell'accampamento antiMaidan, i quali trovarono rifugio nella Casa del sindacato. Questa però si rivelò una trappola. I proMaidan lanciarono molotov contro l'edificio, che presto prese fuoco. La gente tentò di scappare gettandosi dalle finestre; molti furono arsi vivi all'interno. E' da notare che, il giorno prima, un emissario di Maidan aveva fatto una visita a Odessa e alcuni di quelli con cui si riunì furono visti il giorno dopo sulla tragica scena. Una tragedia che tuttavia non per tutti fu un lutto: in un popolare programma di interviste, le notizie sugli arsi vivi di Odessa furono accolte con applausi; e Settore Destro su Facebook definì l'episodio un momento di orgoglio della storia nazionale. Sembra che le autorità avessero sin dall'inizio tutte le informazioni sulla vicenda.

Comunque le cose 'si aggiustarono' subito. Il 30 maggio 2015 il georgiano Mikheil Saakashvili, buon amico degli Stati Uniti, fu nominato nuovo governatore della città. In Georgia egli era stato in contatto con i capi della Rivoluzione delle Rose (novembre 2003). Presidente della Georgia per due mandati consecutivi (dal 2004 al 2013), annunciò trionfalmente nuove basi militari Nato proprio sulla frontiera con la Russia; e alla popolazione georgiana che manifestava il suo scontento egli rispose con la forza. Il suo partito perse poi le elezioni parlamentari e lo stesso Saakashvili, non più presidente, fu accusato in patria di abuso di potere e dovette riparare a Washington. Da lì appoggiò attivamente Maidan e fu per questo ripagato con un posto nel nuovo governo ucraino come consigliere del Presidente e governatore di Odessa (maggio 2014). Gli Usa finanziarono il neo governatore con 200 mila dollari (cifra imponente se si tiene conto che, ad esempio, il governatore del Maine riceveva 70 mila dollari l'anno): quasi fosse un nuovo Stato degli Usa. Sarcasticamente, Putin commentò: "Non c'erano ucraini capaci, per questo incarico?". Nel luglio 2017 Saakashvili è stato anche privato della cittadinanza

ucraina, status che nel 2019 gli sarebbe stato riconcesso dall'attuale Presidente ucraino Volodymyr Zelenskyi.

Per concludere. Il 2 novembre 1983 la Nato lanciò Able Archer, una simulazione di *escalation* fino alla guerra nucleare durata 10 giorni. Dopo di ciò, furono collocati in Europa i missili nucleari Pershing II. Sempre nel 1983 un Boeing delle aerolinee malesi, volo MH17, fu abbattuto da un missile mentre volava sull'Ucraina dell'Est vicino alla frontiera russa (198 morti, nessun superstite): si disse che il missile era partito dai territori controllati dai separatisti e l'incidente fu utilizzato per una nuova ondata di sanzioni contro la Russia. Dopo un anno, la Giunta di Sicurezza olandese pubblicò un'informativa sull'incidente, confermando che esso fu dovuto alla detonazione di un'ogiva 9M314M fuori dall'aereo: l'inchiesta disse che missili di quel tipo erano antiquati e non più usati dalla Russia e che il missile in questione era partito dal territorio controllato dall'esercito ucraino. Esempi come questi cosa ci dicono? Testimoniano della preparazione di una guerra? Ma che possibilità avremmo di sopravvivere oggi ad una guerra mondiale? Nel 1947 il Bollettino degli Scienziati Atomici presentò l'orologio del giudizio finale, una conta alla rovescia prima della conflagrazione nucleare. Dopo il 1953, all'apice della guerra fredda e con la massima espansione dell'armamento atomico Usa, la situazione cominciò gradualmente a migliorare. Nel 1991 l'orologio arrivò a 17 minuti dalla Mezzanotte. Ma nel 2015 era a soli 3 minuti. Oggi c'è una massiva modernizzazione degli arsenali nucleari e la società umana ha solo 3 minuti di tempo.

Testo del video diretto da Igor Lopatonok e prodotto da Oliver Stone

Dal 1998 al 2022, in rosso l'espansione della NATO:

